



1. L'Alleanza delle Cooperative Italiane: le cooperative per l'occupazione

Secondo il Primo Rapporto Censis sulla cooperazione (2012), negli anni della crisi tra il 2007 e il 2011 **gli occupati nelle cooperative sono aumentati dell'8%**, a fronte di un calo dell'1,2% dell'occupazione complessiva e del 2,3% dell'occupazione nelle imprese. Le cooperative rappresentano oggi il **7,2% dell'occupazione creata dal sistema delle imprese in Italia**. I settori in cui la cooperazione fornisce l'apporto più rilevante sono il terziario sociale (dove il 23,6% dei lavoratori è occupato in cooperative), in particolare il comparto sanità e assistenza sociale (49,7%), i trasporti e la logistica (24%), i servizi di supporto alle imprese (15,7%) e il settore bancario e assicurativo. Al complesso delle imprese rappresentate dall'Alleanza delle Cooperative Italiane sono riconducibili il 13% degli sportelli bancari, il 30% del consumo e della distribuzione, il 50% dell'agroalimentare Made in Italy, il 90% della cooperazione impegnata nel sociale. Le cooperative dell'Alleanza delle Cooperative Italiane presentano, inoltre, una struttura dimensionale più ampia rispetto alle altre tipologie d'impresa: a fronte di una media di 3,5 addetti per impresa, le cooperative ne contano 17,3.

2. La situazione macroeconomica: 2013 punto di svolta?

L'Italia non è uscita dalla crisi: le prospettive per il 2013 sono ancora di recessione, particolarmente preoccupante perché la nuova contrazione, prevista ora intorno all'1,2%, cade su una economia ed una società stremate da cinque anni di recessione e stagnazione che hanno riportato indietro di dieci anni il PIL e di quindici il potere d'acquisto, che hanno fatto esplodere la disoccupazione e la povertà ed ampliato in modo inaccettabile le disuguaglianze sociali.

Negli anni della crisi **la cooperazione ha complessivamente tenuto e saputo difendere meglio di tutte le altre forme d'impresa l'occupazione. Ha saputo farlo in ragione delle sue originali caratteristiche e finalità: il reinvestimento degli utili, l'indivisibilità delle riserve, lo spirito**

mutualistico. Ma oggi anche le cooperative sono esposte a rischi pesantissimi, che possono mettere in discussione la sopravvivenza di molte di esse.

La situazione dell'economia e le ricadute sociali della crisi richiedono risposte urgenti e coerenti politiche di lungo periodo. Lo scenario macroeconomico dell'Italia è ancora contraddistinto da un **forte alone di incertezza rispetto alle prospettive di crescita economica.** I problemi dell'economia italiana sono principalmente di tre ordini: una **perdurante assenza di crescita economica**, un **tasso di disoccupazione in crescita ed elevato**, soprattutto per alcune categorie, ed una **situazione di finanze pubbliche ancora delicata** (debito pubblico), sebbene il peggio sia alle nostre spalle. Tutti e tre i problemi si legano assieme e sono da leggere in un contesto europeo ancora debole sia dal punto di vista dei fondamentali economici che dal punto di vista politico. Da più parti si invocano shock e terapie d'urto per la crescita ma siamo ancora condizionati dall'andamento dei mercati finanziari, dagli impegni presi sulle nostre finanze pubbliche (fiscal compact), per cui non è tempo di ricette miracolistiche, a meno di forti inversioni di tendenza in sede europea.

Il Consiglio Europeo del 7 e 8 febbraio ha raggiunto un accordo sul quadro finanziario pluriennale che, nel complesso, desta più di una preoccupazione rispetto al futuro dell'Unione Europea e rispetto al raggiungimento di un livello maggiore di crescita. I tagli di bilancio complessivi dimostrano che hanno vinto, almeno per ora (il passaggio in Parlamento Europeo potrà presentare qualche evoluzione), le spinte di quei governi che preferiscono un'Unione Europa "ridotta". Tuttavia, il negoziato per l'Italia si è concluso con delle note positive per quanto riguarda Fondi strutturali (e Mezzogiorno) e per quanto riguarda il secondo pilastro della PAC, sviluppo rurale.

Per l'Italia si prevede l'inversione del ciclo economico - molto probabilmente - alla fine dell'anno. Gli indicatori di fiducia delle imprese e il *sentiment* sui livelli di ordinativi e di investimenti delle imprese potranno anticiparci qualche segnale nel corso dell'anno. Al momento i segnali sono abbastanza negativi. Tuttavia molti ritengono che o quest'anno diventa l'anno del cambio di segno oppure ci apprestiamo a vivere nel prossimo futuro in uno stato di crisi persistente.

Il sentiero della crescita è da battere urgentemente, si tratta di una esigenza improcrastinabile anche se il percorso risulta molto stretto.

Il risanamento delle finanze e la crescita economica sono infatti concetti inscindibili. La tenuta dei conti pubblici rappresenta una condizione che si lega strettamente alle politiche per la crescita. La riduzione duratura del debito pubblico facilita il percorso di crescita e le due cose non possono che essere legate assieme nel medio-lungo periodo.

Per alcuni paesi, le finanze pubbliche degli stati hanno sopperito alle debolezze economiche del ciclo, aggravandosi; per altri Paesi - come l'Italia -, alcune criticità pre-esistenti e persistenti (debito pubblico elevato ereditato e evasione fiscale), sommate agli “effetti automatici” del ciclo economico negativo (riduzione base imponibile e riduzione dei redditi), hanno, invece, peggiorato una situazione già di per sé problematica.

La crisi dei debiti sovrani in Europa oggi alimenta un circolo vizioso che andrebbe interrotto, circolo vizioso composto da bassa crescita, alto indebitamento privato e alto debito pubblico. Quest'ultimo impone un livello di tassazione più elevato, in una situazione in cui, però, i redditi (e quindi le imposte pagate) non crescono in misura sostenuta, con la conseguenza che la situazione economica non fa altro che peggiorare.

La crisi del debito sovrano, per l'Italia, ha comportato un **aumento del costo medio di finanziamento delle famiglie, delle imprese e degli intermediari finanziari**, ad ottobre scorso, ancora superiore a 110 punti base rispetto agli altri Paesi. I riflessi negativi della crisi del debito sovrano sono tutti qui.

Le condizioni del credito restano ancora tese. Tuttavia riprendono gli afflussi di capitali verso i paesi colpiti dalla crisi, come il nostro, il che fa pensare ad un riequilibrio finanziario ed una stabilità finanziaria in corso di raggiungimento.

3. Riforme Istituzionali

Le difficoltà del Sistema Italia dipendono anzitutto dal ritardo accumulato nell'affrontare le Riforme istituzionali, prime fra tutte quelle fondamentali dell'ammodernamento della forma di Stato e di Governo.

La prossima legislatura dovrà porsi obiettivi “costituenti”, attuando:

- **il superamento del bicameralismo perfetto;**
- **il ridimensionamento del numero dei parlamentari;**
- **il ragionevole rafforzamento dell'azione del Governo.**

Quanto alla forma di Stato, occorre un approccio molto più critico al processo di federalismo cui si è ispirato il processo riformatore negli ultimi venti anni, che – non in linea di principio, ma

nei modi in cui è stato attuato – ha introdotto elementi di inefficienza senza autentica autonomia e responsabilità. Sul punto, è urgente:

- una riforma della riforma del Titolo V che ridisegni il rapporto Stato-Regioni circa l'attribuzione della potestà legislativa (sopprimendo la potestà concorrente in materie cruciali per lo sviluppo quali l'energia e le infrastrutture);
- un più efficiente riordino del territorio, che ridisegni numero e competenze delle Regioni ed affronti il problema della sovrabbondanza di livelli istituzionali (con la definitiva soppressione delle Province e l'ampliamento dei Comuni obbligati all'associazionismo sulle funzioni fondamentali).

4. Misure fiscali per la crescita

La situazione economica impone perciò la **riattivazione della domanda**, per la componente dei consumi e per la componente degli investimenti. La leva fiscale non può essere l'unico strumento a disposizione ma è tuttavia necessario un riassetto generale.

E' giunto il momento di procedere verso una **riforma fiscale organica che possa assicurare maggiore equità e ossigeno per le imprese e per i lavoratori**, principalmente sgravando il lavoro di una parte significativa di peso fiscale.

Rispetto ai consumi, è da auspicare un **ripensamento della strategia in atto in tema di aliquote IVA**.

Occorre evitare l'aumento di un ulteriore punto dell'aliquota ordinaria del 21 per cento (previsto per il 1° luglio 2013) e ci si oppone fermamente alle proposte di incremento di ca. 2 punti delle due aliquote agevolate del 4 e del 10: proposta, quest'ultima, in grado di mortificare i consumi dei beni di prima necessità, oltre che risultare controproducente rispetto allo sviluppo di nuove forme di *welfare di comunità*.

In proposito, occorre scongiurare il paventato aumento dal 4 al 10 per cento dell'aliquota IVA per le prestazioni sociali delle cooperative a soggetti svantaggiati.

Sempre dal punto di vista fiscale, è auspicabile trovare una soluzione sul versante dell'IRAP, imposta che penalizza le imprese che fanno occupazione. Le cooperative sono tra queste. La

riduzione del cuneo fiscale (in prima battuta attraverso la detassazione del salario di produttività, da rendere strutturale quanto prima, e in seconda battuta - compatibilmente con i saldi di bilancio - attraverso la soppressione dell'IRAP sul costo del lavoro) rappresenta un intervento importante per riattivare il ciclo produzione-occupazione.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane ha sempre sostenuto l'opportunità di introdurre uno **strumento stabile e semplice di detassazione strutturale degli utili reinvestiti** sul modello di quanto avviene per le società cooperative. Questa misura rappresenterebbe un forte incentivo all'innalzamento alla patrimonializzazione media delle imprese italiane e di conseguenza all'aumento della capacità di investimento produttivo, riducendo, così, un basso livello di capitalizzazione e patrimonializzazione che è strutturalmente e storicamente tipico del panorama imprenditoriale italiano.

Sotto questo profilo ha felicemente salutato l'ingresso nel sistema della cd. **ACE** (aiuto alla crescita economica) e ne auspica un significativo potenziamento con l'aumento del cd. incremento figurativo degli incrementi di capitale.

Quanto alla neonata e discussa **IMU**, si profila la necessità di introdurre meccanismi che rendano più equo il funzionamento dell'imposta a parità di gettito (con un alleggerimento dell'aliquota sugli immobili "produttivi", sugli immobili utilizzati in agricoltura, nonché sugli immobili "invenduti" di recente costruzione; e con un aumento della detrazione per la prima casa).

Nel settore agricolo, in particolar modo, occorre rivedere i meccanismi dell'imposta relativamente ai beni produttivi e strumentali allo svolgimento dell'attività imprenditoriale.

Quanto al **Mezzogiorno** fra le prime iniziative da adottare si ritiene essenziale rendere strutturale il credito d'imposta per l'occupazione per il Sud.

Accanto a ciò, **per il Mezzogiorno sono di vitale importanza le politiche di sviluppo derivanti dalla programmazione comunitaria**, sia per quanto riguarda la vecchia programmazione (ci sono ancora parecchi miliardi di spesa sui programmi 2007-2013), che per quanto riguarda la nuova fase.

Queste risorse (circa ulteriori 60 miliardi per il ciclo 2014-2020 per la programmazione nazionale) rappresenteranno un bacino prezioso cui attingere per lo sviluppo e per gli investimenti e saranno da evitare sprechi, ritardi ed effetti-sostituzione rispetto alle politiche ordinarie.

La spesa per investimenti, in media più bassa rispetto agli altri Paesi europei, risulta ancora troppo compressa, invece è da valorizzare la componente altamente produttiva.

Inoltre, sul versante delle risorse da reperire si può fare ancora molto sul lato della lotta all'evasione fiscale e nella riduzione della spesa pubblica, principalmente per la componente di spesa corrente.

Sul versante della **lotta all'evasione fiscale, va perseguita la politica di rigore** che è stata avviata nel corso degli ultimi tempi, rispetto alla fedeltà fiscale dei contribuenti, in materia di tracciabilità dei pagamenti, in materia di controlli incrociati e di condivisione delle banche dati fiscali.

Vanno **sostenute e proseguite con vigore le politiche di spending review, superando il modello dei "tagli lineari"** attraverso interventi capaci di individuare con precisione e tagliare gli sprechi della pubblica amministrazione, disegnando al contempo un nuovo perimetro (più ristretto) della sfera pubblica, introducendo meccanismi di efficienza all'interno della pubblica amministrazione non più rinviabili (anche grazie alla digitalizzazione) e meccanismi di effettiva sussidiarietà tra pubblico e privato no profit.

In tal senso, un **nuovo equilibrio tra funzioni statali, funzioni di mercato e nuovo protagonismo privato in forma cooperativa** deve essere il paradigma di riferimento per tutelare l'esistenza stessa di alcuni servizi generali.

Le risorse per questa nuova fase, dunque, proverranno dal **ridimensionamento del settore pubblico**: in particolare dalla riduzione significativa degli enti (province, comuni polvere, altri enti intermedi, società pubbliche) e dal ridimensionamento degli organi e dei luoghi della mediazione politica.

Parte delle risorse (più scarse di quante se ne attendono secondo le migliori previsioni, ma ugualmente significative) potranno derivare dal cd. **riordino degli incentivi** .

È ragionevole sostenere che da tale processo si possano recuperare 2/3 miliardi e che gli istituti agevolativi possano essere rivisitati così da concentrare le risorse sullo stimolo all'investimento in *ricerca e sviluppo* ed all'*internazionalizzazione*.

Il supporto all'internazionalizzazione e all'export rappresenta la via maestra per la crescita delle nostre cooperative.

BOX 1 Le proposte in materia fiscale

- **una riforma fiscale organica**
- **scongiurare i previsti aumenti delle aliquote IVA, compreso quello per le prestazioni delle cooperative sociali**
- **superamento graduale dell'IRAP privilegiando le imprese labour intensive**
- **detassazione strutturale del salario di produttività**
- **detassazione strutturale degli utili reinvestiti (potenziamento ACE)**
- **alleggerimento aliquota IMU su immobili produttivi, immobili agricoli e immobili invenduti di recente costruzione**
- **credito d'imposta occupazione per il Mezzogiorno**
- **utilizzo delle risorse previste dalla programmazione comunitaria**
- **lotta all'evasione fiscale**
- **spending review non asettica e riduzione spesa pubblica, attraverso maggiore efficienza e sussidiarietà**
- **riordino incentivi per ricerca e sviluppo e internazionalizzazione**

5. Le specificità cooperative: la cooperazione è moderna.

La cooperazione si distingue nel panorama imprenditoriale per alcuni tratti che ne fanno una forma d'impresa importante per la crescita e l'occupazione. **Democrazia economica, mutualità, coinvolgimento dei soci e partecipazione, valorizzazione territoriale, occupazione anticiclica e tutela dell'occupazione, aggregazione** sono concetti che alimentano lo spirito cooperativo e che sono utili e necessari per il benessere del Paese.

Sono tutti elementi che fanno della cooperazione una forma d'impresa moderna che deve essere difesa da distorsioni. **L'Alleanza delle Cooperative Italiane promuove l'autenticità cooperativa** contrastando il dumping contrattuale e salvaguardando le cooperative "buone" dalla concorrenza sleale delle cooperative spurie che lavorano sottocosto minando la competitività delle imprese che stanno legalmente sul mercato

La storia della cooperazione conferma l'importanza e l'efficacia dell'aggregazione imprenditoriale (ne fa fede l'originale esperienza dei Consorzi cooperativi...). In un contesto di economia di rete e di concorrenza sempre più invasiva, le politiche per rafforzare l'aggregazione imprenditoriale sono

necessarie. Va in tal senso riconcepita l'**agevolazione prevista per le reti di imprese**: rendendo strutturale l'agevolazione; riservandola ad aggregazioni per la promozione di investimenti in ricerca e sviluppo o per l'internazionalizzazione; destinandola a beneficio di imprese che danno vita ad un'aggregazione stabile quale che sia la forma giuridica (dunque anche in forma diversa dal contratto di rete).

Va inoltre perseguita la strada di rafforzamento degli **strumenti dedicati all'autoimprenditorialità cooperativa**, a maggior ragione in casi di crisi aziendale. I lavoratori che vogliono intraprendere questa strada possono usare l'indennità di mobilità come capitale, oggi ASPI. Questa strada non è ancora del tutto praticabile per la mancanza della decretazione necessaria. Occorre sostenere ed incentivare le cooperative nate per rilevare aziende o rami d'azienda in chiusura.

Il workers buyout rappresenta uno strumento di salvaguardia dell'occupazione ma è anche un volano per creare nuovo sviluppo e nuova occupazione cooperativa: spesso da aziende in crisi nascono imprese vitali per le economie e per le comunità in cui operano.

Esistono anche strumenti finanziari interni al movimento cooperativo che supportano le imprese cooperative che nascono con questa intenzione e sono sempre più numerosi i casi di successo.

Risulta necessario **un cambio di passo sulla formazione**. Non soltanto formazione per i lavoratori ma anche formazione per gli imprenditori cooperativi. Fino ad oggi la formazione è stata prevalentemente dedicata ai lavoratori dipendenti. Bisogna aprire i fondi interprofessionali a questa possibilità utilizzando anche i finanziamenti da canali europei. Si potrebbe parlare di una evoluzione dei fondi (FONCOOP per il movimento cooperativo). Questo nella logica che **una buona impresa crea buona occupazione**.

Inoltre, la cooperazione rappresenta un sistema imprenditoriale ad alta intensità di manodopera: questo comporta che spesso le **cooperative siano escluse dalla definizione di PMI solo perché eccedono il parametro relativo agli addetti** (250 addetti), e non quello di bilancio/fatturato. Si dovrebbe, dunque, ipotizzare una nuova ponderazione del rapporto dipendenti/fatturato in modo tale da non creare svantaggio ad imprese che puntano alla creazione di occupazione (come le cooperative sociali e le cooperative di produzione e lavoro), facendole rientrare nella definizione di PMI.

Infine, quanto alla normativa sul **socio lavoratore**, a più di 10 anni dall'avvento della legge 142 si sente l'esigenza di fare un ulteriore passo. L'aver regolamentato il lavoro in cooperativa ha dato al sistema organicità e strutturazione, e ha fornito strumenti per il contrasto alla cooperazione

irregolare, ma oggi è necessario identificare ancor di più le specificità del socio lavoratore e dare spazio all'evoluzione della tipologia di lavoro in cooperativa. Occorre, quindi, rivedere la normativa dedicata, evidenziando compiutamente le differenze e le specificità cooperative rispetto al restante panorama giuslavoristico. Il modello cooperativo necessita di ulteriori spazi normativi specifici, che non lascino dubbi sulla natura del lavoro in cooperativa.

BOX 2 Le proposte per lo sviluppo cooperativo

- **Agevolazioni per reti di imprese e per tutte le aggregazioni imprenditoriali**
- **Sostegno al *workers buyout*: auto-imprenditorialità cooperativa dei lavoratori di aziende in crisi (attuare le norme)**
- **Formazione per gli imprenditori cooperativi**
- **Ridefinizione dei parametri delle PMI**
- **Aggiornamento della normativa sul socio-lavoratore**

6. La questione del credito e la liquidità per le imprese: i ritardi dei pagamenti della Pubblica Amministrazione

Le condizioni del credito restano ancora tese. La questione di fondo è che **l'economia europea, e particolarmente quella italiana, dipende in misura molto elevata dal finanziamento delle banche**. Le conseguenze sono ovvie: se non si sbloccano le banche non si sblocca l'economia reale, e se non possono crescere gli impieghi verso le imprese è poco realistico parlare di crescita.

La missione delle banche è sempre più rilevante e significativa. Sono diverse le strategie oggi prospettate (per la capitalizzazione, per il miglioramento della regolazione), strategie che tengono conto della dimensione strutturale delle difficoltà che viviamo. La coesistenza di imprese e banche all'interno del movimento cooperativo ci consente di avere un quadro chiaro delle ragioni delle une e delle altre. Dunque come in altri casi **affrontiamo il tema in maniera cooperativa, cercando di dare un contributo alla visione di insieme**: banche e imprese non sono controparti, ma partner che operano per il buon funzionamento dell'economia, il riavvio dello sviluppo, il bene comune del Paese.

D'altra parte, la coesione tra mondo bancario e imprenditoriale in senso ampio ha prodotto le c.d. moratorie sui debiti, protocolli per gli investimenti e la disciplina relativa ai ritardi dei pagamenti alle imprese da parte della PA. Questo spirito deve diventare "lo spirito" dei rapporti quotidiani fra banca e impresa.

Le imprese (tutte le imprese) **vedono erosi i margini conseguenti ai minori fatturati** (derivanti sostanzialmente dal calo dei consumi) e **chiedono maggiori risorse alle banche**.

Le banche sono alle prese con una riduzione dei risparmi delle famiglie, lo spiazzamento della raccolta obbligazionaria indotto dai tassi elevati dei titoli di Stato e con la prossima introduzione dei parametri di Basilea 3 (il cui impatto preoccupa sensibilmente le banche del territorio, come le banche di credito cooperativo, che hanno sostenuto con orgoglio le imprese anche in questi anni). Il rapporto con il territorio è il cuore dell'attività bancaria, il rapporto però deve essere sano, bilanciato e deve essere alimentato da relazioni economiche continue, non soltanto da una governance formale. La storia del credito cooperativo insegna questo.

I costi della nuova architettura finanziaria, le nuove regole, i nuovi aspetti di vigilanza preoccupano il sistema bancario e avranno probabilmente dei riflessi negativi sugli andamenti del credito.

In ragione delle criticità in essere, le banche **erogano credito in maniera prudente**, anche per via del rischio sofferenze.

Le cooperative sanno che le difficoltà nell'accesso al credito non finiranno subito - né tutte in una volta - e l'Alleanza cerca di supportarle nella capitalizzazione, in modo da avere – al tempo stesso – meno bisogno di credito e più merito di credito. Per questo occorre adoperarsi per potenziare i confidi cooperativi – i Cooperfidi – e il ricorso al Fondo centrale di garanzia. Su questo fronte si sta migliorando l'offerta di servizi e di assistenza tecnica alle cooperative per migliorare le condizioni patrimoniali, la gestione finanziaria, la comunicazione con le banche.

Principalmente, abbiamo bisogno di **rendere più efficaci gli strumenti rivolti alla capitalizzazione, alla realizzazione di investimenti innovativi e a valenza sociale e al rilascio di valide garanzie**.

Le cooperative scontano due handicap specifici: la **sottocapitalizzazione strutturale nelle imprese cooperative** e la **difficoltà frequente dell'interlocutore di capire e valutare correttamente schemi diversi da quello della società di capitali tradizionali**. In altre parole senza metodologie di valutazione dedicate alle peculiarità cooperative la valutazione è sfocata e parziale. Alcune cooperative, per es. le micro e piccole cooperative del Mezzogiorno che operano nella cosiddetta

area lavoro (produzione lavoro e sociali), sono attualmente, di fatto, estromesse dal mercato del credito.

Come si dice, per le organizzazioni di rappresentanza è finito il tempo delle richieste ed è giunto il tempo delle proposte. Di seguito se ne elencano alcune:

1. Impiegare le risorse non utilizzate dal Fondo Centrale di garanzia per la patrimonializzazione dei Confidi 107.
2. Rendere **effettivamente operativo l'accordo sullo Smobilizzo dei crediti** pregressi verso la PA consentendo, ad esempio, di compensare i crediti con i debiti iscritti a ruolo verso la PA anche oltre il 30/4/12 (es. 31/12/12) e con i debiti contributivi e fiscali delle imprese man mano che maturano (ad esempio, mensilmente, come i debiti per imposte e contributi, ecc.). Si tratta di un problema di straordinaria gravità che implica soluzioni innovative ed ardite.
3. Dare corpo al principio contenuto nei diversi accordi di moratoria relativi alla promozione di **“operazioni di finanziamento connesse ad aumenti di mezzi propri realizzati dall'impresa”**, eventualmente ipotizzando una specifica appendice di protocollo di intesa; si potrebbero in tal senso condividere in sede ABI le caratteristiche minime di un prodotto bancario “tipo” che incentiva e premia la capitalizzazione. Inoltre, si potrebbe suggerire la costituzione di un Fondo pubblico che persegua questo obiettivo a favore delle PMI. A fronte di interventi di capitalizzazione delle imprese, si potrebbero concordare degli “sconti” sulle linee ordinarie di finanziamento.
4. Accanto all'utile protocollo “Plafond Investimenti”(scad. 31/12/ 2013), si potrebbe pensare – per le imprese sane – ad un **accordo che riguardi il consolidamento dei debiti a breve**, collegato ad un potenziato intervento specifico di garanzia del FCG.
5. Garantire il sostegno a politiche per la capitalizzazione e, specificatamente, per la capitalizzazione dei soci lavoratori. In tal senso, esistono delle buone prassi cooperative che possono essere prese a modello (soci sovventori, fondo Jeremie).

Infine, non ultimo in termini di importanza, in tema di **ritardo dei pagamenti**, pur riconoscendo i meriti dell'anticipata attuazione della direttiva comunitaria e del tentativo di regolare il debito pregresso, non si nasconde una certa delusione per la difficile praticabilità dei meccanismi di certificazione/compensazione istituiti dall'ultimo Governo, che infatti stentano a decollare. Il futuro Governo dovrà dunque valutare – fatta salva ovviamente la stabilità finanziaria degli enti debitori – anche la progressiva liquidazione della mole di debiti accumulatisi nel tempo. Parimenti dovrà

essere affrontato con energia il nodo dei tempi dei rimborsi IVA: questione che, in taluni casi – quale è quello delle cooperative lattiero-casearie – ha raggiunto dimensioni preoccupanti che rischiano di mettere in ginocchio un intero settore produttivo.

BOX 3 Le proposte per il credito e i ritardati pagamenti della PA

- **Sostegno alla filiera delle garanzie: Fondo Centrale di garanzia per la patrimonializzazione dei Confidi 107.**
- **Operatività accordo sullo smobilizzo dei crediti con ABI**
- **Sostegno alla capitalizzazione e costituzione di un fondo pubblico finalizzato**
- **Accordo per il consolidamento dei debiti a breve**
- **Piena operatività delle misure sulla certificazione dei crediti**
- **Progressiva liquidazione dello stock di debiti per forniture e fiscali**

7. Welfare

La cooperazione deve porre al centro del dibattito pubblico il tema del welfare, questione cruciale per la conservazione del grado di civiltà raggiunto dal Paese. Oggi la principale sfida che le democrazie evolute devono affrontare è quella di continuare a garantire questi sistemi di protezione sociale, fondamentali per la coesione e l'equità sociale. A questo proposito, il movimento cooperativo è convinto che si debba scommettere con decisione – anche con misure fiscali che agevolino le famiglie – su **un sistema sanitario integrativo improntato a principi mutualistici**, nonché su un riordino strutturale del SSN che sappia coniugare la riduzione dei presidi ospedalieri inefficienti e costosi con **una Sanità di territorio fondata sull'assistenza non ospedaliera** (le cui fondamenta sono gettate dalle numerose *cooperative sociali e sanitarie* e *società di mutuo soccorso* che “silenziosamente” operano sul territorio e che dovranno rappresentare il punto di riferimento della ristrutturazione del sistema).

Il welfare è infatti “un lusso che non ci possiamo più permettere” se con welfare consideriamo quello statalista e assistenziale che spreca risorse dissipandole e disperdendole nell'incertezza e nella sovrapposizione delle competenze (tra Stato e Regioni, tra Regioni e Comuni, ecc). Il welfare è piuttosto uno dei principali “fattori competitivi” di un territorio e le risorse che vi si dedicano non sono “costi” ma “investimenti”. **Il welfare deve essere leva di sviluppo per una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva**: se al rischio di impoverimento di una larga fascia della

popolazione accostiamo un crollo della tutela, le conseguenze non potranno che essere drastiche sul piano delle disuguaglianze. La coesione sociale va creata e sostenuta con investimenti nelle cure, a supporto della famiglia, della natalità, dell'istruzione, contrastando energicamente la povertà economica e relazionale.

Affinché gli investimenti diano frutto e per permettere una moltiplicazione virtuosa degli effetti bisogna evitare l'attuale logica che propende per una spesa sociale fagocitata in modo prevalente da prestazioni monetarie dirette e inefficaci.

Occorre premiare chi investe nella cura, con detrazioni e deduzioni realmente incisive e sostenendo maggiormente la spesa assistenziale assunta direttamente dalle famiglie. Ciò non significa erogare assegni e indennità ma favorire l'acquisto dei servizi in un mercato trasparente e regolato.

Occorre promuovere una programmazione integrata delle politiche sociali per ridurre le disuguaglianze anche tra territori. La spesa andrà invariabilmente orientata su costi standard, ma bisognerà assicurare diritti omogenei (raggiungibili puntando su una maggiore competitività dei sistemi di sanità e welfare sussidiario). Occorrerà investire sulle **cure domiciliari, l'assistenza e le cure primarie e la sanità di territorio**, garantendo in questo modo i livelli di protezione sanitaria attraverso servizi di prossimità.

In tal senso, la misura di innalzamento dell'aliquota IVA per le prestazioni delle cooperative sociali dal 4% al 10% è da scongiurare nella sua interezza, in quanto rappresenterebbe un pericolo per la sopravvivenza stessa di alcuni servizi di welfare garantiti dalla cooperative che oggi operano con margini economici ridotti e con pesanti problemi di liquidità dovuti agli endemici ritardi dei pagamenti della PA.

La misura determinerebbe, inoltre, un rischio per tutta l'occupazione garantita attualmente dalle cooperative sociali, con costi elevati per l'intera società.

BOX 4 Le proposte per il Welfare

- **Promozione di un sistema sanitario integrativo improntato su principi mutualistici**
- **Cambio di paradigma: sanità di territorio fondata sull'assistenza non ospedaliera**
- **Detrazione e deduzioni per chi investe nella cura favorendo l'acquisto dei servizi in un mercato trasparente e regolato**
- **Programmazione integrata delle politiche sociali e orientamento sui costi standard**

8. La cooperazione “nuova”

La cooperazione è uno strumento che risponde alle complessità e alle sfide della modernità individuando risposte efficaci e collaborative al bisogno di beni, di servizi, di senso e di vicinanza. Uno dei punti di forza dello strumento cooperativo può essere individuato nella partecipazione delle persone alla produzione di beni fisici e immateriali che diventano immediatamente patrimonio della comunità ma che nel mercato avrebbero – senza la cooperazione – scarse possibilità di sviluppo. Oltre a ciò, **la cooperazione è da sempre strumento efficace per la creazione e la conservazione dell’occupazione locale**, in particolar modo quella più debole (giovanile, femminile, disoccupati di lungo corso, immigrati, svantaggiati in senso ampio).

La capacità di stare sul mercato garantendo l’occupazione delle persone dimostra la caratteristica anti-ciclica del sistema cooperativo, che attraverso la responsabilizzazione è in grado di strutturare una dimensione di cittadinanza più matura e al passo coi tempi.

La cooperazione, per le sue caratteristiche strutturali e intrinseche di mutualità e di valorizzazione della persona indica ancora oggi una strada virtuosa per lo sviluppo. Occorre però evolvere per continuare a rispondere ai bisogni, senza snaturarsi ma senza il timore di ammodernarsi e innovarsi, **con l’obiettivo di crescere qualitativamente (nei settori in cui la cooperazione è già presente) e quantitativamente (nei settori innovativi o dal futuro sviluppo).**

La cooperazione insiste affinché **si prosegua con la liberalizzazione delle attività economiche**, sia riducendo il perimetro dell’attività economica della P.A. e degli Enti locali – sul tema assume rilevanza il settore dei *servizi pubblici locali* – sia con una più coraggiosa apertura al mercato dei *servizi professionali* (superando le resistenze corporative manifestatesi nelle ultime fasi della legislatura passata). Peraltro, in tali specifici ambiti la cooperazione può rappresentare una forma sostenibile di modernizzazione, costituendo

- **relativamente ai servizi pubblici**, un esempio di auto-organizzazione dei cittadini a servizio della comunità, rispettoso del principio di sussidiarietà e verosimilmente più efficiente e meno costoso della gestione pubblica diretta;
- **relativamente ai servizi professionali**, uno strumento di integrazione e di rafforzamento di diverse competenze, in particolare a vantaggio dei giovani professionisti.

Il dibattito sui servizi si è fino ad oggi dimostrato molto povero, individuando nel “pubblico” o nel “privato” i *player* in gioco. E' evidente però che questa semplificazione è fuorviante perché con “privato” il cittadino intende esclusivamente il “privato profit” mentre tutt'altro significato, potenzialità e natura ha il “privato mutualistico” che si misura con queste sfide. **Il privato mutualistico garantisce, oltre al controllo (del management) e alla trasparenza (della gestione economica) anche l'aderenza agli obiettivi, che rimangono l'erogazione dei servizi e non la ricerca dell'utile.**

Candidarsi come attore primario nel settore delle utilities e nella gestione dei servizi significa adoperarsi per una cultura dei "beni comuni" che supera la contrapposizione (fuorviante) tra pubblico e privato (inteso sempre e solo come privato “profit”). Esiste già ora una galassia di soggetti che di fatto svolgono funzioni di interesse collettivo, quindi funzioni “pubbliche” nella concezione tradizionale e tradizionalista.

Il ruolo della cooperazione, che deve essere “da protagonista”, rientra pienamente nella ridefinizione di un nuovo modello di sviluppo capace di gestire la complessità. Questo nuovo modello non potrà essere rigidamente top-down e non potrà poggiare sugli equilibri del passato, quando tra Stato e mercato lo spazio che restava per il ruolo dei soggetti della società era estremamente limitato. Il nuovo modello sarà il risultato dell'azione di una moltitudine di soggetti, sperimentazioni, innovazioni. In questa prospettiva l'azione della cooperazione è chiamata ad assumere un ruolo di assoluta rilevanza, **in linea con quell'idea di organizzazione della società in senso ampio che ha sempre caratterizzato il cooperativismo.**

Oltre a rivendicare i risultati della cooperazione sul fronte economico e sociale, bisogna essere proiettati sulle opportunità aperte dai nuovi scenari. Basterebbe in realtà, per non perdere la rotta, non venire meno alla natura fondante della forma di impresa cooperativa, che risponde a problemi concreti seguendone la mutazione.

E' importante che si rafforzi (e diventi patrimonio comune) una concezione di innovazione estesa, ampliando lo spettro delle attività innovative che sono tali perchè “rispondono ai bisogni più urgenti in modo nuovo e maggiormente efficace”. **Vanno quindi incluse le attività realizzate in settori come i servizi sociali, culturali, educativi, ecc. e tutte quelle attività che vengono realizzate producendo externalità positive nel processo,** spostando l'accento sulle conseguenze sociali – e non solo economico-produttive – dei processi innovativi (se l'innovazione non porta a risultati socialmente rilevanti, chiediamoci che innovazione è).

E' fondamentale che le comunità partecipino attivamente alla creazione e gestione di beni e servizi di interesse generale (che riguardano – oltre alla salute – **la salvaguardia dell'ambiente, il presidio del territorio, l'istruzione e la formazione, l'approvvigionamento energetico e idrico,**

l'efficacia e la sostenibilità dei trasporti). Numerose esperienze, anche in altri Paesi, già oggi mostrano come molti settori si prestino bene a modelli di gestione sociale. In tutti i casi sono state sviluppate competenze specifiche, facendo leva su risorse locali e sociali. Il modello cooperativo ha dimostrato una straordinaria flessibilità facendosi carico di temi che appartengono alla modernità e sviluppando nuove forme di mutualità.

La cooperazione nei servizi pubblici, principalmente locali, rappresenta una delle pochissime speranze credibili di fronte a un arretramento dello Stato che sembra inarrestabile e che si accompagna a flussi migratori che ancora oggi vedono uno spopolamento progressivo dei piccoli centri. **Nelle realtà locali più piccole lo Stato già oggi non riesce a soddisfare le esigenze dei cittadini.** Si intendono principalmente in questo ambito i servizi idrici, i servizi di trasporto, i servizi postali e di telecomunicazione, i servizi radio, i servizi di smaltimento dei rifiuti, i servizi energetici relativi alla produzione e alla distribuzione di energia elettrica, di gas naturale e artificiale. Oltre a ciò si apre lo scenario – già in parte presidiato – concernente la gestione e la **valorizzazione dei beni pubblici e dei patrimoni culturali e ambientali.**

Le cooperative di comunità nascono dalla volontà di risolvere i problemi e i bisogni della comunità, il più delle volte di piccole dimensioni. Sono cooperative che si caratterizzano per il loro essere attive in diversi settori economici, spesso in maniera mista (dal sociale, all'agricolo, all'energia, al turismo) a seconda dei bisogni manifestati dai cittadini a cui l'ente pubblico non sa o non può dare risposta. **Si tratta, per la gran parte, di attività imprenditoriali frutto dell'auto-organizzazione e dell'auto produzione di beni e servizi da parte degli stessi cittadini. Le cooperative di comunità sono un modo per rendere reale ed effettivo il protagonismo dei cittadini.**

BOX 5 Le proposte per la nuova cooperazione

- **liberalizzazione intelligente e sussidiaria delle attività economica (servizi pubblici e servizi professionali)**
- **sostegno alla cooperazione di utenza nei servizi di interesse generale**
- **Sostegno a cooperative di comunità**

9. Energie da sprigionare: donne e giovani

Il contesto nazionale e i tempi in cui viviamo richiedono il ripensamento di molti meccanismi sociali, economici e produttivi. Per lo sviluppo e il rilancio del nostro paese è necessario avvalersi di energie nuove, talenti ed esperienze fino ad oggi poco considerate.

Nonostante buone performance nei percorsi formativi, le donne italiane hanno un tasso di occupazione tra i più bassi d'Europa, subiscono iniquità salariali e le conseguenze dovute a scarsissime opportunità di conciliazione tra vita privata e lavorativa.

Nelle cooperative rappresentate dall'Alleanza delle Cooperative Italiane, viceversa, le donne rappresentano la maggioranza, e sono in crescita anche nelle posizioni di comando .

Sul fronte cooperativo occorrerebbe **rilanciare il sostegno delle cooperative a maggioranza o totalità femminile** tramite per es. l'accesso facilitato al Fondo di Rotazione presso il MISE per progetti mirati, un protocollo per l'accesso facilitato al credito, una tassazione agevolata per i primi 3 anni di vita dell'impresa. **Infatti, il modello cooperativo risponde meglio alle esigenze di flessibilità del lavoro che vengono richieste dalle donne a secondo delle loro fasi di vita. Molte esperienze attestano che l'organizzazione di lavoro in forma cooperativa sia capace di rispondere ai bisogni delle donne.**

Le politiche attive del lavoro e dell'inclusione lavorativa delle donne devono essere oggetto di un'azione di sistema che veda una forte sinergia tra le istituzioni locali e le imprese, con un ruolo determinante delle associazioni di categoria.

Inoltre, sono da prendere in considerazione forme di detrazione e deduzione fiscale per politiche familiari e di cura che possano **incentivare il lavoro femminile**, sostenendo le donne nel difficile compito di praticare politiche di conciliazione. Troppo spesso le donne sono costrette a rinunciare alla ricerca di lavoro per non abbandonare il ruolo che ricoprono in attività di cura (bambini, anziani, disabili).

Sul fronte giovanile rileviamo che ormai la questione occupazionale è “mediatica” e persistente nei giornali. A questo si accompagna però una rassegnazione filosofica sulle possibili strategie per modificare la condizione dei giovani, il cui tasso di disoccupazione è ormai saldo sopra il 30%. A questo si accompagna una percentuale di giovani che non studiano, non lavorano e non sono in formazione. **A questa perdita di prospettive e di “senso” la cooperazione può garantire risposte attraverso una comunicazione e una formazione sempre più efficace e proponendo alle istituzioni investimenti sull'autoimprenditorialità in forma associata.**

Molte delle cooperative che hanno come Presidenti e Amministratori “under 35” sono nate in aree a bassa intensità imprenditoriale e dovranno essere sostenute fornendo loro un network e opportunità di crescita dimensionale. **Ai Presidenti e agli Amministratori “under 35” chiediamo di essere**

avanguardia della nuova cooperazione che nasce in settori innovativi e “rinnovatori” della cooperazione in settori tradizionali.

Si rende però necessario rafforzare e favorire strumenti di accompagnamento e di incubazione delle imprese giovanili, potenziando anche gli strumenti di accesso al credito e di microcredito specifici per le imprese giovanili in fase di start-up.

BOX 6 Le proposte per le energie inesprese

- **Accesso facilitato al fondo di rotazione presso il MISE per le imprese femminili**
- **Protocollo per accesso facilitato al credito**
- **Tassazione agevolata per i primi tre anni per le imprese femminili**
- **Sostegno a forme flessibili di organizzazione del lavoro**
- **Deduzioni e detrazioni fiscali per i servizi di cura**
- **Formazione per l’autoimprenditorialità dei giovani**
- **Sostegno ai servizi di accompagnamento e incubazione per le imprese giovanili**
- **Accesso al credito e microcredito per le start-up giovanili**